

Impariamo la lezione e ri-orientiamo la società

L'ANALISI

EMANUELE ROSSI

Di fronte alla gravissima emergenza, sarebbe utile riflettere su cosa questa storia ci sta insegnando, e quali sono le indicazioni che dovremmo trarre per il futuro, individuale e collettivo.

Sono molti tali insegnamenti, comincio a segnalarne qualcuno.

Il primo riguarda i diritti. In Italia, come in quasi tutti i Paesi occidentali, il catalogo dei diritti riconosciuti ai cittadini è molto ampio: oltre a quelli direttamente previsti dalla Costituzione ci sono tutti gli altri garantiti dai vari documenti internazionali recepiti nel nostro ordinamento (dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del

1950, per indicarne due). Di questi diritti abbiamo imparato ad apprezzarne la portata e l'importanza, fino a ritenere che essi non abbiano una "gerarchia", ovvero un grado diverso di importanza: ogni situazione richiede un "bilanciamento" tra i vari diritti. Ora stiamo sperimentando che il diritto alla salute, in verità, non è proprio come tutti gli altri: perlomeno nel suo contenuto essenziale (ovvero come diritto alla sopravvivenza) esso ha valore prioritario, tale da giustificare limitazioni a molti altri diritti (di circolazione, di lavoro, di culto, di informazione...). Per l'elementare considerazione che se non si è in vita non si possono esercitare tutti gli altri diritti.

Il secondo insegnamento riguarda invece i doveri, e quindi il principio di solidarietà. Ora più che mai abbiamo capito che la salute (talvolta la salvezza) di tutti dipende dai comportamenti di ciascuno, che la realizzazio-

ne del bene comune non spetta soltanto allo Stato o alle amministrazioni pubbliche, ma è responsabilità diffusa. Che un comportamento sbagliato di ciascuno di noi può compromettere la salute e quindi la vita degli altri. E questa è la base della solidarietà: quel valore per il quale, come si esprime la Corte costituzionale, "la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa". In queste circostanze abbiamo modo di apprezzare che senza l'apporto di volontari (nella Protezione civile come nelle associazioni di assistenza, fino alle reti informali di solidarietà) non potremmo vedere garantiti i nostri diritti. Non che questo sia un bene: anzi, forse è un limite delle nostre organizzazioni sociali, ma è esattamente così.

Molti altri sono gli insegna-

menti. Investono non solo il nostro Paese ma l'intero pianeta: la fiducia assoluta che l'umanità ha nei confronti della scienza, che ora rivela tutta la sua fragilità; un sistema economico che – per come è costruito – non sarà probabilmente in grado di reggere a una prova come questa; la cura dell'ambiente che sin qui abbiamo sottovalutato e che ora si dimostra decisiva per ridurre la diffusione del virus; e così via. Spero che avremo tempo e modo per riflettere su ciò e per ri-orientare i nostri costumi e le società. L'errore più grande sarebbe di ripartire (quando ciò avverrà, speriamo al più presto) come se nulla fosse accaduto, come se da questa penosa vicenda non avessimo nulla da imparare.

C'è chi dice che dopo il Coronavirus il mondo non sarà più lo stesso: è senz'altro vero, ma perché sia meglio (o forse soltanto uguale) di quello attuale, dobbiamo imparare la lezione. E prima lo facciamo e meglio è.

